TORNARE A FARE EDUCAZIONE CIVICA
M. Sberna - 2025

La "storia" dell'Educazione Civica è piuttosto tormentata.
Fu Aldo Moro nel 1958 ad introdurne l'insegnamento nelle scuole medie e superiori: 2 ore al mese condotte dal professore di Storia. Ma furono presto eliminate per problemi economici. Nel 1962 la Legge 1859 istituì la Scuola Media Unica che, oltre ad abolire le scuole di avviamento professionale, aveva l'Educazione Civica come materia insieme a Storia e Geografia. L'insegnamento è stato soppresso nel 1990 e da lì in poi ha avuto alterne vicende cambiando nome, assegnazione, contenuti, ecc. fino alla legge n. 92 del 20 agosto 2019 che stabilisce che l'Educazione Civica ha come scopo quello di "Formare cittadini responsabili e attivi promuovendo la partecipazione piena e consapevole alla vita civica, culturale e sociale delle comunità, nel rispetto delle regole, dei diritti e dei doveri".
In altre parole gli stessi obiettivi della Scuola Media Unica.

Un tempo l'Educazione Civica faceva parte degli insegnamenti inseriti nel percorso di studi fin dal suo avvio. Il tempo dedicato a questa "disciplina" non era solo quello per l'assegnazione del voto in condotta, ma riguardava l'osservazione del comportamento di ciascun allievo e della classe in generale, l'intervento in caso di problemi o anomalie, la riflessione collettiva, il collegamento con i valori che un buon cittadino doveva praticare, l'esempio delle "buone prassi" – si direbbe oggi – che si potevano ricavare da figure esemplari, insegnanti compresi. Fra gli obiettivi del percorso scolastico, in particolare di quella fino ad ieri indicata come "Scuola dell'obbligo", c'è la crescita equilibrata della persona che, proprio perché educata in strutture pubbliche o riconosciute dallo Stato, "garantisce" il risultato. In realtà negli ultimi 60 anni – da quando è nata la Scuola Media Unica che ha innalzato a 14 anni l'obbligo scolastico – le cose sono andate peggiorando per vari motivi che vanno dalla mancanza di selezione negli accessi all'iter scolastico (prima del 1963 era previsto un "esame di ammissione" che l'obbligo scolastico ha ovviamente spazzato via), all'aumento degli studenti per classe, alla impreparazione degli insegnanti. Le buone intenzioni e gli ideali che costituiscono il nucleo di questa come di altre leggi che riguardano lo sviluppo sociale e culturale del nostro popolo, non sono state sostenute dai necessari interventi concreti che avrebbero facilitato e consentito la trasformazione dei principi in percorsi realistici ed efficaci.
Anche la pedagogia ed i suoi punti di vista altalenanti fra posizioni rigide o esageratamente tolleranti, non hanno contribuito granchè a rappresentare un riferimento solido dal punto di vista metodologico.
La caratteristica di "trasversalità" dell'insegnamento dell'Educazione Civica, ha obiettivamente incontrato difficoltà negli "Anni di Piombo", ma ancor prima, fin dalla nascita del Movimento Studentesco, a causa delle contraddizioni interne al sistema educativo, rese evidenti dalla modalità rivoluzionaria con cui i problemi venivano affrontati. Senza voler essere sbrigativi sull'argomento, gli obiettivi raggiunti dalla protesta, i risultati ottenuti, hanno evidenziato una sostanziale differenza fra ciò che veniva affermato e ciò che veniva praticato da parte di coloro che - dall'insegnante al capo del Governo – avevano responsabilità nella formazione dei nuovi cittadini.
Incertezza, confusione, sentimenti di inadeguatezza, hanno minato la professionalità degli insegnanti più sensibili che non hanno trovato aiuti efficaci intorno a loro. La trasversalità, non precisando a chi spettava il carico della responsabilità, ne facilitava l'evitamento.
Così, quando anni dopo si è cominciato a parlare di "educazione alla cittadinanza" (Anni '90) per alcuni si trattava di un tema nuovo, per altri di una sorta di rivisitazione di argomenti noti resa necessaria dalle trasformazioni economiche, sociali, tecnologiche, culturali e politiche che avevano interessato l'intero Pianeta. I nuovi programmi che avrebbero dovuto rinnovare la Scuola in tutto il suo complesso e renderla più adeguata alle necessità odierne non paiono rispondere alle promesse fatte e alle aspettative create in coloro che ad essi guardano con fiducia. La realtà dei fatti evidenzia una sostanziale identità nei contenuti e nelle metodologie che non fa ben sperare. Per esempio

NON c'era un insegnamento o disciplina che dir si voglia che la identifichi esplicitamente ed in via esclusiva. Il vecchio "Studi Sociali e conoscenza della vita sociale" come l'attuale "Educazione alla convivenza civile (educazione alla cittadinanza, stradale, ambientale, alla salute, alimentare, all'affettività)" che riguardano la scuola primaria e secondaria di primo grado (le vecchie Elementari e Medie) raggruppano argomenti vasti e differenti fra loro. Nelle scuole secondarie di secondo grado (le Superiori) Educazione Civica è sempre stata affiancata a Storia. Ma in quel momento non era ancora chiaro né chi avrebbe dovuto insegnare né per quanto tempo, questa disciplina variegata. Ancora, gli obiettivi dichiarati per l'insegnamento in ogni ordine di scuola si riferivano allo sviluppo di atteggiamenti, capacità, comportamenti, mentre i contenuti riguardavano in particolari le informazioni e rimaneva piuttosto ambiguo il riferimento alla metodologia. Parrebbe che le connessioni necessarie a produrre questo risultato siano tutte a carico del discente: un'operazione questa da adulto!

Ancora oggi, durante le 33 ore ***annuali*** dedicate all'educazione civica, i docenti possono proporre attività che promuovano conoscenze e competenze relative a vari ambiti: cittadinanza, salute, educazione ambientale, finanziaria, stradale e digitale, nonché il rispetto e il contrasto delle dipendenze. Queste attività possono essere integrate in unità didattiche individuali o in moduli interdisciplinari, coinvolgendo più docenti e favorendo una visione globale e dialogo interdisciplinare, che rappresenta l'obiettivo principale dell'educazione civica.
L'attuale Ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, ha firmato il decreto recante le **Linee guida per l'insegnamento dell'Educazione civica**. A partire dall'anno scolastico 2024/25, i curricoli di Educazione civica si riferiranno dunque ai traguardi e agli obiettivi di apprendimento definiti a livello nazionale, come individuati dalle nuove Linee guida che sostituiscono le precedenti. *"Le Linee guida*-sostiene il Ministro- *hanno come stella polare la Costituzione italiana, che non è solo norma cardine del nostro ordinamento ma anche riferimento prioritario per identificare valori, diritti e doveri che costituiscono il nostro patrimonio democratico, alimento prezioso e insostituibile di una società imperniata sulla Persona"*….. è un vero peccato che neppure il Parlamento, il Governo, i Deputati e i Senatori la rispettino… Non è la prima volta che sono un esempio negativo, ma è particolarmente grave in questo momento in cui si parla di guerra.

A difesa dell'Istituzione scolastica va precisato che essa non è in grado di offrire setting adeguati all'apprendimento di capacità di natura psicologica –come quelle tipiche dell'educazione civica- proprio per le condizioni oggettive nelle quali il servizio viene prestato. La metodologia di intervento richiede di mettere in movimento strati più profondi dell'individuo, connessi con la sua identità , ed insieme un'attenzione individualizzata che non può essere garantita con la presenza di 18 allievi per classe. E questo è il numero minimo! Conoscere le regole della convivenza non produce come conseguenza il rispetto di esse. Occorre che esse vengano interiorizzate ed insieme che permanga una situazione di completa libertà che consenta comportamenti autonomi e responsabili.
E' l'eterno dilemma fra istruzione ed educazione.